

BRESCIA CONTEMPORANEA E LO SPIRITO DI CATTANEO

Intervento di Marco Vitale e Mario Mazzoleni
al Convegno

CARLO CATTANEO E LA CITTÀ



Fotografato a Ravenna il 21 settembre 2019

(Brescia, Salone Vanvitelliano, Palazzo Loggia, 8 ottobre 2019)



Condividi su Facebook



Questa breve relazione nasce a quattro mani con Mario Mazzoleni che firma il testo insieme a me, anche se oggi è dispiaciuto di non poter essere presente ed ha lasciato a me il compito di esporlo.

Quello che presentiamo è certamente un esercizio ardito, al limite della spericolatezza, ma noi siamo entrambi intellettualmente coraggiosi, quelli che gli americani chiamano “brave”. Siamo certi che il nostro intervento farà inorridire gli studiosi più rigorosi e chiediamo loro scusa e indulgenza. Il nostro contributo infatti è un esercizio di economia militante, come amava fare Cattaneo, per scopi concreti.

Esso nasce così: io stavo preparando uno scritto sul pensiero economico di Cattaneo che ho passato, in bozza, a Mazzoleni. Discutendo tra noi ci siamo domandati: ma nella nostra città contemporanea sono rintracciabili tracce del pensiero economico di Cattaneo? L’evoluzione economica sociale e imprenditoriale ci ha portato in direzioni completamente diverse da quelle che Cattaneo vedeva e auspicava, o alcuni dei suoi temi sono ancora tra noi e ci possono aiutare a capire meglio la nostra struttura economica attuale?

Abbiamo individuato alcuni temi cruciali del pensiero economico di Cattaneo e, in alcune ore di discussione, li abbiamo incrociati con le nostre esperienze professionali e di ricerca sull’economia bresciana attuale. L’abbiamo fatto tra noi e per noi, nella convinzione che questo esercizio poteva essere a noi di qualche utilità per capire meglio certi aspetti attuali dell’economia bresciana. Abbiamo deciso di rendere pubbliche le nostre riflessioni nella speranza che possano essere utili ad altri spericolati. In riferimento ad alcuni temi citeremo anche il nome di alcune imprese. Sono semplici esempi, tratti dalla nostra esperienza personale. Certo altri esempi sarebbero possibili.

I temi di Cattaneo con i quali abbiamo voluto incrociare le nostre conoscenze ed esperienze pratiche sono i seguenti:

- visione sistemica;
- economia di mercato e imprenditoriale, ma non capitalismo finanziario e selvaggio;
- unitarietà dell’economia ed equilibrio delle sue varie componenti;
- visione sociale ed economia inclusiva (Welfare aziendale);
- ruolo centrale della scienza, della tecnologia e della cultura;
- ruolo centrale dell’innovazione;
- ruolo determinante della formazione;
- globalizzazione e sviluppo internazionale;
- valore della persona. Intelligenza e volontà come motori fondamentali dello sviluppo che è e deve essere non una semplice crescita di beni materiali ma un processo di “incivilimento”.

Su ognuno di questi temi cattaneiani svilupperemo brevi commenti riferiti alla situazione di Brescia, intesa come provincia bresciana.

Per il pensiero di Cattaneo il nostro riferimento principale è il saggio “Industria e morale” che viene oggi distribuito in una bella edizione della Morcelliana e il saggio “Del Pensiero come Principio di Economia Pubblica”, nel testo bilingue (italiano inglese) curato da Lacaita e da Vitale nelle edizioni Scheiwiller (2001) e Lexington Books (USA, 2003).

Economia di mercato e imprenditoriale ma non capitalismo finanziario e selvaggio

L’economia di Cattaneo è, senza dubbio, un’economia di mercato e imprenditoriale, un’economia libera e capace di valorizzare la persona, l’intelligenza e la volontà come fattori primari dello sviluppo. Sotto questo profilo Brescia contemporanea è abbastanza in linea con il pensiero di Cattaneo. Il suo forte DNA produttivo e segnatamente manifatturiero e la crisi finanziaria l’hanno salvata dal perseguire un capitalismo finanziario e selvaggio verso il quale sembrava indirizzata una decina di anni fa, al seguito della corrente mondiale dominante.

Carlo Cattaneo sottoscriverebbe il paragrafo 42 dell’Enciclica Centesimus Annus dove dice:

“La risposta è ovviamente complessa. Se con “capitalismo” si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell’impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell’economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di “economia d’impresa” di “economia libera”. Ma se con “capitalismo” si intende un sistema in cui la libertà nel settore dell’economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa”.

Ma anche la maggioranza degli imprenditori seri bresciani sottoscriverebbe oggi questa affermazione.

Circa dieci anni fa Brescia ha vissuto una grande sbandata verso il capitalismo finanziario e selvaggio, una sbandata che è costata cara al tessuto produttivo bresciano che, però, oggi, sembra avere ripreso la giusta rotta.

Visione sistemica. Economia non economicismo

Contrariamente a quanto sostengono non pochi studiosi, Cattaneo è sicuramente un economista, un grande economista. Ma non è un economicista. L’economia per lui, come per Keynes, come per Einaudi, come per tutti i grandi economisti, è importante ma come parte del tutto. Quello che conta è il tutto e cioè l’uomo, la vita, la società, il processo di incivilimento. La Thatcher diceva: la società non esiste e ciò che conta è solo l’individuo. Cattaneo dissente. Per lui la forza è nella società, nel sistema, nella collaborazione, nelle menti associate. Oggi, più che mai, anche per effetto della digitalizzazione è la via indicata da Cattaneo la via vincente. Come sta Brescia e il mondo imprenditoriale bresciano sotto questo profilo? A nostro giudizio sono percepibili segnali, anche importanti, di una nuova consapevolezza sistemica. Ma rispetto alle sfide ed ai compiti che ci attendono siamo a un livello ancora insufficiente.

Unitarietà dell’economia ed equilibrio delle sue componenti

Vi sono studiosi che si sono posti la domanda se Cattaneo fosse più attento all’economia manifatturiera o all’agricoltura. Si tratta di una domanda mal posta e che è, per Cattaneo, priva di senso. Infatti, il pensiero economico di Cattaneo è basato su una visione unitaria ed equilibrata dell’economia. Non c’è per lui un settore prevalente sugli altri. È vero che quando scrive Cattaneo l’agricoltura è la componente più importante del PIL e che, di conseguenza, lui non può non dedicare molta attenzione all’agricoltura, anche perché era un economista agrario di valore. Ma non minore attenzione la dedica alla manifattura, alla fabbrica, o, come si diceva allora, alla officina. L’elemento comune delle varie attività è quello che lui chiama: industria o impresa. Così ripetutamente parla dell’industria o dell’impresa dell’agricoltura e sottolinea come tanti impulsi ed energie per l’agricoltura vengano dalla città. Ed è proprio nel saggio “Industria e morale” che, con un anticipo di oltre centocinquanta anni, tratta della dematerializzazione dello sviluppo economico, tema che è entrato nel nostro dibattito non più di 20 anni fa (grazie a economisti d’impresa come Drucker).

“E così pure ogni innovazione che si apportasse nella forma delle fornaci fusorie e in ogni maniera d’officine, esimerebbe il combustibile da improvida prodigalità; anzi potrebbe, chi regge queste arti, indirizzarle piuttosto a quelle opere in cui lo stipendio della mano ha più parte che non il consumo della materia (...); farsi vantaggio dell’acuto intelletto e della squisitezza di senso che distingue il nostro popolo”. (Cattaneo, Industria e morale).

Quella di cui parla qui Cattaneo è la componente dei servizi. E l’economia bresciana come si pone sul tema dell’unità ed equilibrio dell’economia e sui servizi? È sufficientemente equilibrata: al manifatturiero tradizionale le cui punte hanno saputo modernizzarsi (come Feralpi e numerose aziende meccaniche soprattutto dell’auto-motive) si è affiancato un manifatturiero nuovo con punte tecnologicamente molto avanzate (come Antares e Copan); l’agricoltura è sempre forte e ha saputo

applicare le nuove tecnologie; il turismo è in sviluppo; la componente delle attività culturali ha iniziato un nuovo promettente cammino (sostenuto fondamentalmente dal Comune), persino la gastronomia e la ristorazione sono molto migliorate, senza contare le punte d'eccellenza enologiche guidate dal fenomeno Franciacorta. Il settore più debole e che va assolutamente rafforzato è proprio quello dei servizi. Qui risentiamo della forte capacità di attrazione di Milano che tende a creare subordinazione, ma anche del fatto di avere perso i principali soggetti bancari radicati e dedicati a Brescia (operazione che giudichiamo un grande errore strategico per Brescia), dell'insufficiente interscambio tra città e Università, sul quale ritorneremo, della insufficiente attività culturale in senso generale. È in questi campi che c'è un gran lavoro da fare per realizzare un equilibrio migliore delle varie attività. I servizi di qualità, dalla finanza alla comunicazione, dalla consulenza economica alle imprese alle attività legate alla gestione e amministrazione del personale, dalle attività editoriali alle attività formative e educative, alle attività culturali, sono fondamentali per una economia avanzata che voglia tenere, valorizzare e attrarre i giovani talenti e che voglia rafforzare e continuamente modernizzare la sua identità e forza manifatturiera. La manifattura resta per Brescia l'asse portante ma è destinata ad appassire se conta solo su sé stessa e non si rende conto di due grandi verità proclamate da Cattaneo: i motori primi dello sviluppo economico e dell'incivilimento sono l'intelligenza cioè il pensiero e la volontà che vengono prima del capitale e l'economia è un fatto unitario. Non si tratta di dar vita a strutture comuni superficiali e burocratiche (del tipo: dobbiamo fare squadra) ma piuttosto di capire e interiorizzare le interconnessioni tra le varie attività economiche, sociali e culturali. La Franciacorta è un modello perfetto di quello che stiamo cercando di dire: essa è frutto di intelligenza e volontà imprenditoriale che si innestano su un territorio vocato e con capacità di lavoro diffusa, collocandosi come perfetto legame tra agricoltura e industria. Ma altri esempi di positivo raccordo tra agricoltura e industria esistono a Brescia e nel bresciano come la Centrale del Latte, esemplare nel suo settore, e la Ambrosi. La Franciacorta è un modello di stretto legame tra impresa e territorio. Il territorio e la sua qualità non sono qualcosa di diverso dalla qualità dei prodotti che esso può esprimere. Il paesaggio e il rispetto del paesaggio non è un di più. È indizio di un una buona ed equilibrata economia. Il Cattaneo che ci illustra la bellezza e le qualità del paesaggio lombardo non è un poeta, è un economista. E questa connessione è chiarissima a chi ha scritto e approvato l'art. 9 della Costituzione che impone la tutela del paesaggio e insieme del patrimonio storico artistico della Nazione, due grandi valori connessi. Anche qui la Franciacorta è un buon esempio. Si possono fare cantine poderose, tecnologiche, belle come quelle che vediamo in Franciacorta, con pieno rispetto del paesaggio, anzi rendendo il paesaggio ancora più affascinante.

Purtroppo, gran parte della bellezza e dell'equilibrio del paesaggio lombardo del quale Cattaneo è stato mirabile cantore, paesaggio inteso non come fatto naturale ma come frutto dell'intelligente opera dell'homo faber è stato devastato dall'uomo distruttore. Non mancano esempi profondamente negativi e distruttivi di ciò anche nel bresciano, ma non pochi e non irrilevanti sono anche gli esempi dove economia e tutela dell'ambiente hanno trovato una felice convivenza. Ricominciamo da questi esempi e cerchiamo di interiorizzare e diffondere la consapevolezza che tra economia seria e responsabile e qualità dell'ambiente e del paesaggio esiste connessione e reciproca collaborazione e non conflitto. Abbiamo, con soddisfazione, visto che nelle statistiche del 2019 Brescia segna un forte miglioramento sui giorni di sfioramento delle polveri sottili, e si colloca appena oltre la soglia del limite di legge (35 giorni) con 38 giorni di sfioramento, contro i 55 di Torino, i 52 di Milano, i 51 di Cremona, i 50 di Verona. Mentre esistono in Lombardia zone un tempo affascinanti, che sono oggi assolutamente irrecuperabili, la grande e meravigliosa provincia di Brescia offre ancora zone e paesaggi che possono essere protagonisti del nuovo sviluppo e incivilimento come lo chiamavano gli antichi maestri come Cattaneo.

Visione sociale ed economia inclusiva

L'economia di Cattaneo è economia inclusiva. Il suo impegno sul fronte della crescita economica è sempre finalizzato a *“fecondare il campo della pratica a sostegno e conforto della prosperità*

comune e alla convivenza civile". Lo sviluppo economico serve per *"compartire allo stesso numero di popolo maggior dovizia d'utili cose, pascere la fame, dar ospizio alla vecchiezza e conforto all'infermità, interporre una qualche più umana differenza tra il pasto del bestiame e l'avarò e acido pane del lavoratore, tra le fatiche del giumento e quelle della povera contadina, prolungarle d'un qualche anno le forze della gioventù"*.

Che bella quest'ultima immagine: *"prolungare (alla contadina) di qualche anno le forze della gioventù"*. A questo serve l'economia, la buona economia e la buona politica economica. L'economia di Cattaneo è sociale, non socialista. Egli non sarebbe certamente un seguace di Friedman e dei Chicago Boys, ma certamente avrebbe letto con molto interesse Keynes e i suoi scritti giovanili.

Quando Cattaneo scriveva queste cose a Brescia era già realtà la "Casa dell'Industria" con una concezione avanzata e mobilitante tutte le forze della città.

L'economia bresciana, anche nei periodi meno "virtuosi" che hanno caratterizzato una fase recente della sua storia e che sono già stati richiamati in questa relazione, ha visto molte imprese rivolgere una forte attenzione al proprio contesto sociale che, a sua volta, ha potuto beneficiare dell'impegno rilevante che il mondo cooperativo ha saputo (per primo in Italia e punto di riferimento per l'intero sistema mutualistico) esprimere sul territorio.

Relativamente al primo aspetto molte imprese (ricordiamo tra le altre, realtà come Feralpi, Aso Siderurgica, Fonderia di Torbole, Streparava, Sabaf, Beretta) hanno sempre mantenuto saldo il riferimento al richiamo cattaniano (e alle successive teorizzazioni che hanno visto anche nel nostro Paese importanti contributi di pensiero) sulla necessità di coniugare le istanze economiche con quelle sociali, orientando il proprio operare *"a fecondare il campo della pratica e crescere a sostegno e conforto alla prosperità comune e alla convivenza civile"*.

Il richiamo costituzionale al ruolo "sociale" dell'impresa non è stato rispettato solo sul fronte dell'attenzione alle istanze legate ai principi di economicità, ma, in molte imprese, ha visto coniugare senza tregua gli obiettivi di consolidamento e crescita sul fronte economico a quelli legati al rispetto delle istanze sociali degli altri portatori di interesse convergenti sull'azienda.

Sono molte le esperienze inclusive per quanto riguarda collaboratori e dipendenti. Allo stesso tempo sono importanti quelle legate a partnership di filiera – fornitori/clienti - (spesso non formalizzate ma consolidate da un forte legame personale e di cultura condivisa).

Allo stesso tempo, le esperienze di questi decenni portano a ricordare le prime attività che hanno visto le imprese affiancarsi (e spesso sostituirsi) alla pubblica amministrazione per offrire servizi alle persone (dalla casa agli asili nido per arrivare a vere e proprie attività imprenditoriali a sostegno dello sviluppo di servizi alle persone sia di tipo sociale sia sanitario, anche con accordi che hanno coinvolto strutturalmente il mondo della cooperazione sociale).

Molte imprese hanno ripensato i propri processi produttivi per renderli meno invasivi sul fronte ambientale o investendo per aumentarne l'efficienza nell'utilizzo di risorse (non solo energetiche). Oltre alle citate medio grandi imprese (tra le altre Sabaf, Feralpi, Streparava e Fonderia di Torbole) possiamo sottolineare le esperienze maturate da aziende di minori dimensioni come la WB Factory - Nuova Galvanica con il suo sistema di filtraggio delle acque che porta al recupero del 100% delle acque, oppure le innovazioni di Lanfranchi e Filmar (entrambe appartenenti al settore tessile) le cui produzioni sono certificate a livello mondiale da Greenpeace.

Sommando queste esperienze la provincia bresciana risulta essere un importante "laboratorio" per ciò che oggi chiamiamo "welfare aziendale" vissuto e realizzato come naturale modalità inclusiva da molte imprese, ma appare interessante valutare queste iniziative anche come esempio attuale di ricerca di soluzioni di "welfare evoluto" che vede diverse istituzioni collaborare al fine di affrontare e soddisfare bisogni dei propri territori, mettendo in campo le proprie capacità e competenze oltre che

indirizzando congiuntamente e in modo coordinato (e controllato) risorse economiche generate dalla primaria attività di impresa.

Ruolo centrale della scienza e tecnologia e della cultura

L'impegno principale di Cattaneo è di far nascere la consapevolezza della connessione tra scienza, tecnica, cultura, produzione. La sua principale impresa, la rivista "Politecnico" ha questa consapevolezza come obiettivo centrale.

Cattaneo è ben consapevole che gran parte della tecnica non nasce deduttivamente dalla scienza, ma nasce sul campo, dall'esperienza empirica, dall'intelligenza unita alla volontà, cioè dallo spirito imprenditoriale. Ma viene un momento in cui l'esperienza empirica deve incrociarsi con la scienza. Giuseppe Colombo (1848-1922), conosciuto da tutti gli ingegneri perché autore del Manuale dell'Ingegnere Hoepli, anche grazie alla sua longevità è stato uno dei grandi protagonisti del decollo industriale lombardo. Inizia giovanissimo come disegnatore industriale alla Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri, fu tra i protagonisti della nascita del Politecnico, vero e proprio anello di congiunzione tra le due istituzioni, fu tra i protagonisti della prima industrializzazione, avviò la prima produzione di energia elettrica in Italia, fu influente riferimento per l'industria in una fase più matura. Colombo diceva:

“Al punto in cui è arrivata l'industria ora non si può più sperare che essa progredisca, in modo rapido e sicuro in un paese, se lo spirito scientifico non presiede alla produzione, alla mente che dirige una fabbrica, all'operaio che ne compie le più semplici operazioni”. È questo uno dei pilastri dei grandi insegnamenti che Cattaneo già sosteneva quando Colombo non era ancora nato, che è uno dei temi centrali della prima serie della sua rivista "Il Politecnico" (1839-1844), che aveva un sottotitolo molto significativo: "Studi applicati alla prosperità e cultura sociale". È questo uno dei pilastri del suo saggio "Industria e morale" che distribuiamo oggi.

Anche su questo punto ci siano interrogati sullo stato delle cose a Brescia, ma ci siamo prudentemente fermati. Troppo rischioso, in assenza di dati e ricerche adeguate, esprimere un giudizio. Siamo certi, per esperienze personali che la tecnologia che nasce sul campo, quella che abbiamo chiamato empirica, sia viva e forte soprattutto nei settori tradizionali come la siderurgia e la meccanica. Ma la saldatura con la scienza e con la cultura trasversale come auspicano i Colombo e i Cattaneo forse deve essere sviluppata ed approfondita. Per questo rinviando su questo tema alle osservazioni che sviluppiamo nel paragrafo dedicato alla Formazione.

Il Ruolo dell'innovazione, la tutela dell'ambiente e la nuova convivenza

È questo un altro grande tema che attraversa tutta l'opera di Cattaneo, in modo coerente e sistematico. Eppure, è un tema sostanzialmente ignorato dalla teoria economica sino a poco tempo fa, con poche anche se significative eccezioni, come Schumpeter, Sylos Labini e pochi altri. Il saggio "Industria e Morale" è un magnifico manifesto e inno all'Innovazione che, per Cattaneo, è certamente tecnologica ma non solo. È anche istituzionale, organizzativa, culturale, morale. Questo saggio è, in genere, trascurato e poco citato anche da validi commentatori. Forse perché non è di lettura né facile né fluida. Forse perché appesantito da molti esempi di soluzioni tecnologiche superate. Ma non superati sono i principi su cui si basa questo manifesto dell'innovazione. Ci auguriamo ripubblicandolo con alcune chiavi di lettura, di agevolare la riscoperta di questo importante saggio, assolutamente pionieristico anche sulla problematica della tutela dell'ambiente, diventato problema cruciale del nostro tempo, ma già percepibile da menti lungimiranti al tempo di Cattaneo.

A conferma di quanto detto sull'innovazione e sulla scarsa considerazione in cui l'innovazione, come fatto sistemico e motore del sistema d'impresa, era, sino a pochi anni fa, considerato, vogliamo citare Pier Giorgio Perotto, per molti anni direttore delle ricerche dei progetti del Gruppo Olivetti, guida del gruppo di lavoro che nel 1965 produsse il primo personal computer del mondo, il "Programma 101" o Perottina.

“Una volta, non molti anni fa, si parlava poco di innovazione, anche se la società cambiava non tanto meno di oggi... Oggi però si è fatta una scoperta interessante: l’innovazione è di moda, è indispensabile, irrinunciabile, proclamata da tutti. È sufficiente non precisare come, dove e quando innovare. È una forma più raffinata di conservatorismo che afferma il vantaggio di non esporre il proprio pensiero al disprezzo delle avanguardie e di fare bella figura nelle conferenze, la pratica sicurezza di raccogliere il consenso di tutti”.

La pungente osservazione di Perotto è certamente corretta per il nostro tempo, ma non vale per Carlo Cattaneo e per il suo tempo. Carlo Cattaneo infatti predicava l’innovazione in tutte le sue forme: culturali, tecnologiche, sociali, ben 145 anni prima del libro di Perotto; e il saggio “Industria e Morale” precede la nascita di Joseph Schumpeter di 38 anni; nonché precede la prima edizione tedesca del suo “Teoria dello sviluppo economico”⁽¹⁾ di 66 anni. Ma soprattutto non si può applicare a Cattaneo di parlare dell’innovazione in termini vaghi senza precisare: “*come, dove e quando innovare*”. La migliore testimonianza sono proprio i paragrafi finali di “Industria e Morale”, così densi di analisi, di esempi, di proposte. Molti di questi non sono più attuali, ma il metodo resta insuperato. Cattaneo è sempre impegnato a precisare: “*come, dove e quando innovare*”. Ma, forse, l’aspetto più moderno del pensiero di Cattaneo sull’innovazione è proprio la sua spinta a: “*diffondere sul popolo il valore sociale*” dell’innovazione. Perché:

“Le rivelazioni della scienza si vanno collegando oggidì per molteplici fila alle umili fatiche dell’officina, elevandole a insolita dignità. Nella concordia avventurosa di tutti li ordini civili si va tessendo una nuova società d’uomini operosi, sagaci, onorati, nelle quale ogni attitudine ha il suo campo, ogni merito ha la sua ricompensa”.

Per sentire parlare in modo sistematico e profondo dell’innovazione come motore, sistema, cultura, responsabilità di condizione aziendale bisognerà attendere la seconda metà del ‘900, soprattutto con l’economista d’impresa Peter Drucker. Che bello il concetto che l’innovazione ha elevato a “*insolita dignità*” le “*umane fatiche dell’officina*”. Ma questo non è ancora avvenuto nella misura necessaria e auspicabile in tanti settori che caratterizzano il nuovo ciclo di sviluppo, dall’ambiente, ai servizi pubblici, alla sanità, alla cultura generale, a tanti temi dove l’innovazione insieme alla scienza possono disegnare la nuova città e la nuova convivenza del terzo Millennio. È qui che Brescia deve ritornare a dare il meglio di sé, come ha saputo essere esempio nel non lontano passato, ai tempi del teleriscaldamento e quando il Civile di Brescia era forse il miglior ospedale della Lombardia. Sempre che sappiamo, “*come dove quando*” e perché innovare.

Ruolo determinante della formazione

Abbiamo illustrato come per Cattaneo il legame tra scienza, ricerca, conoscenze empiriche nate sul campo debbano sempre più fondersi e fecondarsi. È questo il compito determinante della formazione, alla quale Cattaneo dedicò sempre un grande impegno. Iniziò come insegnante a Milano e finì la sua attività come professore di filosofia al Liceo di Lugano, nato sulla base di un suo progetto.

In sostanza il pensiero di Carlo Cattaneo esplicita la necessità di realizzare un legame costante tra mondo della ricerca, della formazione e del contesto economico e sociale, con una visione che vede la formazione e la ricerca sia come propedeutiche allo sviluppo di “*innovazione*” e di risorse umane preparate all’ingresso in impresa, sia come essenziale modalità di affiancamento nella vita di persone impegnate nei diversi ruoli ricoperti in azienda, affermando quel modello formativo e di ricerca che vede vicine, in modo permanente, il mondo della scuola e quello della fabbrica.

Pochi giorni fa uno degli imprenditori farmaceutici più brillanti e di successo, Sergio Dompè, alla domanda: “cosa devono fare le aziende” ha risposto: “*per fare gli interessi delle imprese occorre*

⁽¹⁾ Titolo originale: “*Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung*” (1911). Prima edizione nella Biblioteca Sansoni: Teoria dello sviluppo economico, 1971, con introduzione di Paolo Sylos Labini.

prima fare gli interessi dei precursori dell'innovazione. Cioè sostenere università e centri di ricerca". Perché ciò si realizzi, peraltro, non è sufficiente che le imprese sostengano l'Università ma è necessario che questa si apra di più e sappia accogliere e stimolare questa disponibilità.

Da questo punto di vista l'esperienza bresciana può considerarsi interessante sebbene mostri elementi di criticità "sistemica" e, forse, va giudicata ancora insufficiente.

Sia nel passato che oggi molte imprese hanno operato e operano a fianco e a sostegno di iniziative formative sia a livello di scuole superiori, sia affiancandosi al mondo delle università. È indubitabile, infatti, il legame che collega importanti imprese con il proprio territorio in termini di impegno nelle azioni formative dei giovani (si pensi ancora a Feralpi, Ori Martin, Beretta e Gefran per citare diverse aree geografiche della provincia bresciana dove gli istituti secondari operano a stretto contatto con le imprese della propria area di riferimento). Allo stesso tempo sono consolidati i rapporti instaurati ad esempio da Streparava, Italian Gasket, Ivar, Ori Martin, AB impianti, Copan, Inxpect, Gefran, Camozzi, Antares Vision e Beretta con istituzioni universitarie e centri di ricerca bresciani, italiani e internazionali. Esperienze come quella storica di Intech (e quelle recenti di CSMT e dell'Innovation Lab) hanno contribuito e daranno ulteriori stimoli allo sviluppo di molte imprese e al consolidamento di percorsi innovativi che oggi permettono alle imprese coinvolte di occupare importanti posizioni nel mercato internazionale.

Il legame strutturale con il mondo scolastico appare, invece, meno solido e funzionale, in quanto non sembra essere vissuto come reale opportunità strategica.

Questa criticità è rappresentabile con riferimento alla limitata (e legata più alle volontà delle singole imprese o dei singoli manager o a qualche pregevole iniziativa delle associazioni datoriali) capacità di cogliere le opportunità che le norme hanno offerto al raccordo tra imprese e scuole, come l'alternanza scuola lavoro per le scuole superiori, gli stage per le università e l'apprendistato per entrambi i segmenti formativi.

Allo stesso tempo non si rileva un adeguato (e **reciproco** sforzo) per indirizzare l'offerta formativa universitaria e di scuola superiore sui reali fabbisogni del territorio, mancando sia la volontà reale di individuare prassi per l'analisi, sia un costante monitoraggio di bisogni formativi o di efficacia dell'offerta. Le relazioni tra centri di ricerca universitari e aziendali pur ottenendo importanti risultati non sono indirizzate in modo sistematico a rafforzare l'offerta formativa (sia scolastica sia post graduate) essendo legati a rapporti diretti tra persone e istituzioni piuttosto che inseriti in un contesto orientato alla loro valorizzazione.

Appare evidente la dispersione di efficacia legata alla presenza di numerosi soggetti formatori "on the job". Le scuole di alta formazione delle due università, la Fondazione Isfor, le diverse scuole legate alle varie associazioni di categoria, TAG, Superpartes, AQM, varie "scuole" legate a società di consulenza o di somministrazione, senza contare qualche invasione legata ad offerte formative provenienti da altre province, operano sul mercato senza riferimento ad una progettualità in grado di valorizzare le specifiche aree di eccellenza, spesso orientandosi più verso logiche di "business stretto della formazione" che di effettivo contributo alla crescita del territorio e della cultura diffusa nello stesso.

Sono poi operative o in via di lancio, numerose "Academy" ossia strutture formative direttamente gestite dalle imprese di più grandi dimensioni (Gefran, Feralpi, Copan, Antares Vision, Camozzi, Beretta) che, a loro volta, presentano offerte formative legate ai bisogni di inserimento e di aggiornamento dei propri collaboratori, ma, ancora una volta faticano a sviluppare sinergie tra di loro (non solo sul fronte dei costi ma soprattutto per migliorare l'efficacia degli interventi formativi e di scambio esperienziale reciproco).

Urge, quindi, che le varie istituzioni si orientino ad avviare un grande progetto collaborativo sul territorio sia a livello di formazione scolastica e universitaria sia con riferimento al post scuola/università (formazione permanente).

Da questo punto di vista la capacità di affermare una visione sistemica e di territorio anche sul fronte formativo permetterebbe un riavvicinamento ulteriore tra formazione/ricerca e imprese, ma anche una maggiore focalizzazione del mondo della scuola verso i fabbisogni reali del proprio contesto di riferimento. Orientando all'efficacia il progetto formativo si arriverebbe ad agevolare un ripensamento dei modelli formativi e pedagogici sfruttando le enormi potenzialità legate alle nuove tecnologie (digitalizzazione/autoapprendimento) e al reale affiancamento tra studio e applicazione (alternanza studio lavoro, stage, tesi di ricerca e applicative etc.), inoltre tutto questo innescherebbe un processo di crescita e di "nuova focalizzazione" delle strutture formative (docenti in primis).

Calare anche nel contesto formativo la visione "sistemica" e la volontà di superare inefficaci e antistoriche barriere richiede, naturalmente, la capacità di definire regie e strumenti di coordinamento/controllo, ma può essere sostenuta da alcuni elementi facilitanti che, prima di tutto, nascono da una evidente opportunità "win win" per i soggetti coinvolti che nasce dal chiaro alto fabbisogno esistente e dalle potenzialità che questo approccio andrebbe ad affermare. Un altro elemento facilitante è legato al fatto che gli attori che già oggi operano a vario livello su questo fronte risultano tra di loro integrabili e complementari proprio nel solco di una stretta collaborazione tra "scienza" e "operare".

Una sfida di coerenza che andrebbe a rafforzare e completare le numerose esperienze che il mondo imprenditoriale e le istituzioni bresciane hanno saputo nel tempo consolidare su vari fronti, una sfida la cui rilevanza ormai appare determinante per sostenere ulteriormente la crescita e l'innovazione di questi territori.

Sviluppo internazionale e globalizzazione

L'economia bresciana, in coerenza con quanto è avvenuto in tutto il Paese, si è sviluppata consolidandosi intorno alle famiglie imprenditoriali che, via via, hanno permesso, inizialmente sul fronte dell'industria siderurgica e metalmeccanica e del suo indotto e poi in altri settori presenti nell'ambito provinciale, di dare vita ad importanti realtà, orientate prima al mercato locale e poi aprendosi ad esperienze internazionali.

La "grande famiglia europea" di cui tanto parla Cattaneo ha rappresentato per molte realtà un primo mercato di riferimento prima attraverso le normali azioni di interscambio, poi con varie imprese che hanno investito direttamente in molti Paesi dell'Europa (e più recentemente in tutti i continenti). Su questo fronte studi in fase di pubblicazione dell'associazione industriale bresciana parlano di più di 100 imprese con sedi all'estero che occupano in loco migliaia di persone. Non è una cifra piccola ma neanche impressionante rispetto alla forza dell'economia bresciana. È comunque incoraggiante il tasso di crescita. L'Europa allargata rimane il mercato principale con più del 75% del peso relativo dell'export che vede le imprese bresciane affermarsi in svariati settori (quello dei metalli, dei prodotti in metallo e delle macchine rimangono con quasi il 60 % del totale l'ambito di riferimento ma crescono i settori legati agli apparecchi elettronici e di precisione – 7,8% -, il chimico farmaceutico – 3,2% -, quello della gomma e delle materie plastiche – 6,1% -, mentre si stanno iniziando ad affermare quello del settore moda – 4,2% e si consolida quello dell'alimentare – 3,4%).

Per fare qualche esempio Gefran ha sedi produttive all'estero che realizzano ormai stabilmente due terzi del fatturato di gruppo. Officine Rezzatesi vede una componente importante del proprio fatturato generato da mercati asiatici o nord americani. Il gruppo Streparava, pur mantenendo circa il 50% del fatturato generato dal mercato nazionale, con le proprie sedi estere in Europa, India e Brasile consolida la propria presenza in quei mercati. Infine, due realtà che operano in mercati di nicchia come Sabaf e Copan vedono un'assoluta preponderanza del fatturato extra Italia generato attraverso sedi produttive sparse in vari angoli del globo. Questi sviluppi non sono però limitati ad aziende di maggiori dimensioni, ma coinvolgono anche imprese di minori dimensioni ma in crescita, come Bicelli (INDIA) – VGV (STATI UNITI) – Italian Gasket (UNGHERIA E CINA). Accanto a imprese pluricentinarie come Beretta, per la quale il mercato è il mondo, osserviamo con soddisfazione

imprese nate da appena un decennio, come Antares, che già si sono date una struttura operativa del tipo che è stato chiamato delle multinazionali tascabili e che operano già a tutto tondo dagli USA alla Russia alla Cina.

L'approccio che molte imprese bresciane hanno seguito (pur con i limiti che la dimensione impone) ha visto realizzarsi un processo di crescita che ha coniugato l'efficienza e la produttività tipicamente collegate a impegni produttivi diretti in vari mercati secondo i principi classici della globalizzazione, con una propensione molto forte ad individuare spazi di azione legati ad un'attenzione ai contesti ed alle esigenze locali (quello che oggi chiamiamo glocalizzazione ossia pensa globale ma agisci locale -dohacuka secondo la tradizione giapponese – come definito nei primi anni 80' da Ronald Robertson). Queste capacità richiedono una grande flessibilità che, inizialmente ha permesso a queste imprese di operare seguendo norme e regolamenti produttivi/commerciali diversi nei vari paesi, ma anche di sviluppare poi una rilevante capacità di ascolto e adattamento che portano queste imprese ad innovare assecondando le esigenze proprie dei diversi consumatori o produttori locali.

La via di accelerare l'internazionalizzazione e, ancor più, la globalizzazione è una via obbligata e decisiva e richiede sforzi operativi e organizzativi ma anche culturali. È questo un campo nel quale le imprese bresciane devono moltiplicare gli sforzi.

Uno degli aspetti più affascinanti di Cattaneo è proprio la visione chiarissima della globalità dell'economia, delle interrelazioni delle quali egli va continuamente alla ricerca nella storia, nella geografia, nella cronaca dei suoi giorni.

Qui è persino difficile ricorrere a citazioni, tanto gli scritti di Cattaneo sono pervasi da questa impostazione. Ma citerò un tema di grande attualità: la globalizzazione dell'economia deve andare di pari passo con l'integrazione delle culture.

Dice Cattaneo che *“Ogni uomo ha interesse alla cultura di tutto il genere umano”*. Questa è l'essenza della corretta globalizzazione. Ma la visione di Cattaneo non si ferma all'economia, perché afferma *“la civiltà non conosce confini”* e *“i popoli debbono farsi continuo specchio fra loro, perché la scienza è una, l'arte è una, la gloria è una. La nazione degli uomini studiosi è una sola: la nazione di Omero e di Dante”*. E allora ritorna il concetto di unitarietà dell'impresa e dello sviluppo: *“Perché grazie a Dio non vi sono due matematiche, né due geografie, né due chimiche”*. Per Cattaneo c'è un rapporto strettissimo tra proposta scientifica, tecnica, economica e progresso culturale e civile. E ciò vale a livello mondiale. Questa è la sua globalizzazione che lo metterebbe in grande sofferenza nell'osservare la cosiddetta “globalizzazione” del nostro tempo, totalmente dominata da pura competizione economica, gestita da un ex paese leader come gli USA con metodi violenti e spesso ottusi. Ma Hume (1711-1776) diceva: quando vedo un popolo che si sviluppa in qualunque posto mi rallegro, foss'anche la Francia.

Valore della persona. Intelligenza e volontà come motori fondamentali dello sviluppo. Lo sviluppo altro non può essere che un processo di incivilimento. Una riflessione finale

Tentiamo una riflessione finale. In realtà la nostra è una semplice proposta di riflessione, che diventerà veramente finale dopo che avremo raccolto, in via diretta o indiretta, i commenti dell'assemblea. La visione di Cattaneo è limpida, coerente, sistemica: al centro dell'economia c'è l'homo faber, non l'homo oeconomicus; l'intelligenza e la volontà e non il capitale sono i veri fattori chiave dello sviluppo; la pura crescita economia è importante ma non è sviluppo se non è accompagnata da un processo di incivilimento, se l'homo faber non si sente e non è componente della comunità, se nel suo agire e nei suoi obiettivi non è presente anche la componente del bene comune, se, pur rimanendo fedele alla sua identità di homo faber, non diventa anche “cives”, orgoglioso della sua Città e co-costruttore della stessa.

Questa visione a lungo condivisa da molti pensatori, imprenditori e scuole di economia di matrice prevalentemente europea, è stata soccombente negli ultimi 40 anni, sopraffatta da una visione opposta e contraria, fondamentalmente di matrice americana, che è diventata dominante. Si tratta di una visione molto semplicistica che si riduce a un unico principio: il compito del management è solo quello di creare valore per gli azionisti; tutto il resto non conta e se anche contasse non ci interessa.

Abbiamo ricordato che anche Brescia non poteva sfuggire totalmente a questo tsunami intellettuale ed ha pagato allo stesso il suo prezzo, tutt'altro che piccolo. Ma, riflettendo sulla nostra esperienza professionale concreta, abbiamo concluso che, nell'insieme, Brescia ha saputo opporre una certa resistenza e conservare così nelle sue tante "officine" (come le chiamava Cattaneo) il valore del lavoro serio e quindi il valore della persona, dell'intelligenza e della volontà come fattori primari dello sviluppo e del rispetto del bene comune. Questa visione cattaneana, ma potremmo anche denominarla olivettiana, è sopravvissuta qui, come in altre città del Nord Italia, come Bergamo, più che altrove. Anche se non sempre la classe dirigente di Brescia, compresa quella imprenditoriale, si è resa totalmente conto di ciò e del suo significato. Non è un caso che è a Brescia che nasce quel monumento al lavoro e all'homo faber che è il Musil, del quale Brescia dovrebbe essere orgogliosa e farne uno dei suoi grandi fiori all'occhiello, alla pari di Santa Giulia. Ma non è neppure un caso che Brescia abbia posto e stia ancora ponendo tanti ostacoli e tanti ritardi a portare in porto questa importante realizzazione bresciana. Forse è proprio il passaggio dall'"homo faber" al "cives" che deve essere rafforzato.

La nostra analisi ha mostrato luci e ombre ma, nell'insieme, emerge un'economia, una capacità produttiva e una società solida, capace di affrontare la nuova fase della crisi finanziaria che batte alle porte. Il maggior segnale del pericolo viene ancora una volta dagli USA. Poco tempo fa un'associazione che raggruppa i principali dirigenti delle grandi imprese americane ha rinnegato il proprio credo che ha dominato negli ultimi 40 anni ed ha sostenuto che il management non si deve preoccupare solo della creazione di valore per gli azionisti ma per tutti i portatori di interesse, cioè per tutta la collettività, devono cioè inserire nella loro equazione d'impresa anche il bene comune. Questo importante cambio di rotta, anzi questa vera e propria ritirata, verso la concezione cattaneana se da un lato ci rallegra come un fascio di luce che improvvisamente taglia il buio delle tenebre, dall'altro ci preoccupa come la prova provata che questi signori sentono incombente una nuova fase della crisi finanziaria e preparano la loro difesa.

Ma al di là delle crisi c'è sempre un nuovo mondo. E se Brescia è solida nella difesa, forse lo è meno nella guida verso il nuovo mondo. Per diventare più forte nella guida verso il nuovo mondo Brescia deve, innanzi tutto, diventare più consapevole della sua forza, soprattutto della forza della sua grande e viva provincia e porsi non nella tradizionale posizione della città turrita che chiude le porte, ma della città aperta, consapevole e guida delle grandi forze della sua provincia, deve diventare vera e propria metropoli della brescianità. E deve dedicare pensiero, energia, capacità di sognare oltre i limiti delle attività tradizionali. Aprire le porte ed attrarre energie non solo nelle "officine" ma ovunque si lavori per una vita civile più degna di essere vissuta, ovunque si faccia "incivilimento". E ovunque ci siano donne e uomini, giovani e vecchi, che si ritrovino in queste parole di Cattaneo:

"Ma infelice quella generazione che si proponesse d'essere in tutto come furono i suoi padri!... Quindi è necessità, necessità morale, che ogni generazione inalzi i suoi templi e i suoi archi, e modelli le sue sculture, e apra nuove vie per alpi e per lagune, e inarchi nuovi ponti non solo omai sui fiumi, ma sui laghi, ma sui mari, e non solo sopra lo specchio delle aque, ma fin per disotto ai tetri loro gorgi".

Brescia deve saper osare di più, molto di più, deve diventare più "brave", per entrare, a testa alta, tra le città del Terzo Millennio ⁽²⁾.

⁽²⁾ Gianfranco Dioguardi "Per una scienza nuova del governo della Città", Donzelli, 2017.